

## *Nootemporalità e* **GENERAZIONI**

### **Premessa**

**L**e scienze hanno rivelato che nel mondo abitato dall'uomo sono presenti, gerarchicamente organizzate, cinque differenti temporalità. Ognuna di queste temporalità, come in una matrioska, è contenuta in quella di ordine superiore.

La temporalità più evoluta, che contiene le altre quattro, è quella che appartiene esclusivamente alla mente umana ed è caratterizzata da «una netta divisione tra futuro e passato, dalla presenza di aspettative a lungo termine e della memoria, e da un presente mentale con confini che cambiano continuamente. Questa è la realtà nootemporale».<sup>1</sup>

La nootemporalità è prodotta dal fatto che esseri umani «sono capaci di comprendere il mondo nei termini di un futuro e di un passato distanti, e non solo nei termini delle impressioni sensoriali del presente»<sup>2</sup> e che le loro azioni nel presente sono influenzate dalla consapevolezza della morte, che appare come «un ingrediente essenziale del tempo dell'uomo maturo, i cui orizzonti si estendono senza limiti nel futuro e nel passato».<sup>3</sup>

Il tempo che dal futuro attraverso il pre-

sente scorre verso il passato è il telaio che tesse l'ordito della vita umana nel mondo e che orienta tutte le domande e le risposte di senso degli uomini maturi emersi alla coscienza.

Infatti, almeno nell'orizzonte dell'Occidente, la vita umana trova il suo senso nella storia, cioè nella memoria e nel progetto di futuro.

Al di sotto di questa temporalità vi è quella che vivono tutti gli organismi viventi e, quindi, limitatamente però alle sue funzioni biologiche, anche l'uomo. Vi è ancora nella biotemporalità la distinzione tra il passato, il presente ed il futuro ma non in modo così definito e chiaro come nella nootemporalità e, soprattutto il presente mentale di questa è ridotto al presente organico del processo vitale. Attraverso questa temporalità i sistemi viventi sincronizzano i molti orologi biologici che scandiscono i loro processi vitali attraverso quelli che vengono definiti i ritmi biologici o fisiologici.

Nel passato gli uomini cercavano di sincronizzare il proprio ritmo biologico con quello della natura perché pensavano che questa sincronizzazione avrebbe garantito l'armonia e la continuità della vita.

Al di sotto della biotemporalità vi è la

eotemporalità (da *Eos* la dea dell'alba). «È una temporalità priva di presente e, quindi, che non ha futuro né passato. Ad essa non può essere applicata la metafora del flusso. È il tempo del mondo astronomico delle galassie e delle stelle, dell'universo fisico macroscopico».<sup>4</sup>

Questa temporalità è quella che se viene letta con le categorie della nootemporalità dalla mente umana provoca un senso di angoscia o di smarrimento per gli abissi temporali che svela.

A questo proposito basta osservare che se si rappresentano in scala i 4,5 miliardi di anni di vita della terra con un anno solare si osserva che «... i mammiferi vi compaiono solo a metà dicembre, un protouomo verso le nove di sera del 31 dicembre, l'*homo sapiens* un decina di minuti prima di mezzanotte, il *sapiens sapiens* (che ormai possiede i nostri tratti fisici) tre minuti prima del termine e la civiltà neolitica durante l'ultimo minuto. Socrate, Cristo e chiunque per noi sia antico si accalcano nell'ultima manciata di secondi».<sup>5</sup>

Passando dall'universo macroscopico a quello microscopico delle particelle elementari si entra nella prototemporalità (da *protos*, il primo di una serie). In questo universo è impossibile distinguere tra "ora" e "poi", anche in linea di principio.<sup>6</sup> È questa una temporalità in cui non solo il tempo non ha una direzione ma è frammentato in tanti elementi tra loro sconnessi.

Infine, vi è l'atemporalità, che è presente nel mondo della radiazione elettromagnetica e a cui non si può dare alcuno dei significati che sono normalmente associati alla parola tempo. Il mondo dell'atemporale è ritenuto quello dello stadio iniziale della vita dell'universo, ovvero quello del caos radiativo.

### ***La sociotemporalità globale***

Secondo Fraser, che sino ad ora è stato

l'impareggiabile guida che ci ha aiutato ad entrare nel mondo della temporalità, al di sopra della nootemporalità vi è la sociotemporalità.

Infatti, perché l'uomo possa emergere al tempo noetico è necessaria l'esistenza di una comunità al cui interno egli possa inscrivere e sviluppare la propria vita individuale. Senza lo sviluppo delle collettività umane e, quindi, delle loro culture il tempo noetico non avrebbe potuto nascere.<sup>7</sup>

In altre parole la nootemporalità nasce e si sviluppa all'interno della sociotemporalità, che è la temporalità vissuta dalle persone, quali membri di una società, nelle loro attività quotidiane.

Il tempo sociale è fondato sull'esistenza del presente sociale, che è l'intervallo di tempo necessario a consentire alle persone di agire di concerto. Il presente sociale si forma e si mantiene attraverso la comunicazione che interrela i membri di un determinato gruppo sociale e l'ampiezza dell'intervallo temporale che lo costituisce dipende dalla velocità dei processi di comunicazione. È chiaro che quando i messaggi venivano portati da corrieri a cavallo il presente sociale era molto esteso, mentre ora che i messaggi viaggiano alla velocità della luce esso è molto piccolo.

La sociotemporalità è tanto più sviluppata nella vita delle persone che fanno parte di una società quanto più esse sono in relazione. Più la sociotemporalità è sviluppata più gli stili di vita, i valori e le condotte delle persone divengono omogenei.

Ritornando alla relazione necessaria tra sociotemporalità e nootemporalità occorre ricordare che è solo attraverso le relazioni con le altre persone, con le istituzioni, con la cultura e la natura che ogni individuo umano disegna i suoi confini individuali e sociali, si autocompresa e comprende, dandogli una forma intelligibile, il mondo che abita e colloca la propria vita lungo l'asse del tempo futuro → presente → passato.

La relazione richiede l'esistenza di un

oggetto esterno a chi la vive e la capacità di creare tra i mondi abitati dall'oggetto e dal soggetto un mondo almeno parzialmente comune. Senza l'esistenza di questo mondo comune, non solo non esisterebbe relazione, ma, più radicalmente, per il soggetto l'oggetto non esisterebbe.

Ogni persona nella sua vita quotidiana gioca la sua relazionalità contemporaneamente a più livelli: basti pensare alla persona che chiacchiera con un familiare mentre sta guardando il telegiornale o ascoltando la radio. Questa trama complessa di relazioni di qualità simboliche ed esistenziali differenti è, di fatto, l'ordito sul quale il telaio della mente delle persone costruisce il mondo.

Questo mondo è sempre e comunque in bilico tra oggettività e soggettività, tra solitudine e compagnia.

L'elemento che è in grado di spostare questo mondo dalla soggettività solitaria all'oggettività della compagnia è l'esperienza dell'alterità, ovvero l'esperienza dell'ascolto e della condivisione dell'altro. L'alterità, quindi, come movimento attraverso il quale la persona può sfuggire all'implosione verso quella forma di soggettività distruttiva che è il narcisismo o semplicemente l'egocentrismo ed aprirsi a quella soggettività, specchiata dalle altre soggettività, che è alla base sia della costruzione di un sé maturo che della

capacità di una efficace partecipazione solidale alla vita sociale. In altre parole tutto questo significa che una nootemporalità matura nasce solo dal vissuto di una sociotemporalità formatrice.

La sociotemporalità svolge a livello sociale due funzioni. La prima è relativa alla socializzazione del tempo, che è regolata dai calendari, dagli orari, ecc. e consente la sincronizzazione e la pianificazione delle azioni sociali. Si può dire che la prima funzione di questa temporalità consente alle persone di regolare il loro calendario individuale con quello delle altre persone con cui vivono e lavorano.

La seconda funzione è relativa alla «creazione ed al mantenimento dei sistemi di valore che guidano la condotta dei membri di una società... Questo processo può essere chiamato valutazione collettiva del tempo».<sup>8</sup>

Questa funzione indica l'esistenza di un nesso inscindibile tra il senso umano del tempo e la dimensione etica della vita sociale. Infatti la vita sociale e il suo agire nel tempo hanno al centro la responsabilità e il giudizio morale.

Si può affermare che la sociotemporalità tesse la vita sociale sincronizzando, pianificando e orientando eticamente le azioni individuali in modo da farle divenire azioni sociali.

Tuttavia questo equilibrio, fondato sulla complementarietà tra socio e nootemporalità, è molto precario e delicato e quando si rompe, solitamente a favore della sociotemporalità, l'effetto è perverso in quanto produce una profonda crisi della nootemporalità e delle identità umane individuali ad essa connesse.

A questo proposito è bene ricordare che la sociotemporalità mantiene il suo valore solo se si armonizza con la nootemporalità, ovvero solo se le esigenze della sincronizzazione sociale non entrano in conflitto, o ostacolano, il progetto particolare di vita dell'individuo, non mettono cioè in



pericolo la sua unicità, la sua differenza particolare, ovvero non minano la sua identità personale e storico culturale.

Il rischio di questa rottura è presente nella trasformazione della temporalità in atto in questa fase storico-culturale che con una espressione di comodo può essere definita come seconda modernità *aut* surmodernità *aut* modernità liquida *aut* modernità “at large”.

### ***La sociotemporalità nella seconda modernità***

Per prima cosa occorre ricordare che la prima modernità ha disgiunto lo spazio e il tempo nell'esperienza della vita quotidiana quando la velocità di movimento non è più stata legata alla velocità di organismi o elementi naturali ma è diventata una questione di ingegno.

In altre parole la velocità non dipendeva più dalla capacità di locomozione degli esseri umani o degli animali, come ad esempio il cavallo, ma dall'invenzione di mezzi di locomozione come il treno, l'automobile, l'aereo o di comunicazione come il telegrafo, la radio e il telefono.

In questo modo lo spazio-tempo sin dalla prima modernità si è avviato sulla strada che lo ha condotto a divenire uno spazio-velocità in questa seconda modernità per effetto dell'evoluzione degli strumenti di comunicazione, sia di quelli del trasporto delle merci e delle persone che di quelli della trasmissione delle informazioni e dei comandi dell'azione. Per questi ultimi la velocità di trasmissione è quasi prossima al limite (la velocità della luce).

A questo proposito Virilio afferma: «Viviamo in un mondo fondato non più sull'estensione geografica, ma su una distanza temporale che viene costantemente ridotta dalle nostre capacità di trasporto, trasmissione e azione telematica... il nuovo spazio-velocità non è più uno spazio-tempo»<sup>9</sup>. Per questo studioso «la velocità non è più un mezzo, ma un *milieu*; si potrebbe dire

che la velocità è una sorta di sostanza eterea che satura il mondo e nel quale viene trasferita sempre più azione, acquisendo in questo processo nuove qualità che solo tale sostanza rende possibili e ineluttabili»<sup>10</sup>.

I fenomeni sociali, economici e tecnologici che sono alla base della formazione dello spazio-velocità hanno avuto dei profondi effetti anche sul tempo, in particolare hanno messo in crisi il tempo noetico e hanno esteso il tempo sociale dal locale al globale e, soprattutto, ne hanno ridotto a dimensioni molto piccole il presente sociale che lo costituisce.

Il presente sociale sta diventando, con lo sviluppo delle reti telematiche, ogni giorno più piccolo e sta avvicinando, di fatto, alla simultaneità gli eventi che accadono in luoghi tra loro anche spazialmente distanti. Si può dire che lo spazio-velocità sta facendo tendere a zero l'intervallo temporale che forma il presente sociale.

Di fatto, questa riduzione del presente sociale ha prodotto una dilatazione del dominio della temporalità sociale.

È necessario tenere presente che questa trasformazione della sociotemporalità è una risposta funzionale ai bisogni delle economie e delle culture delle società economicamente più sviluppate e complesse che tendono sempre più a far dipendere la sopravvivenza degli individui dalla rete del sistema informativo in cui sono inseriti.

E tutto questo fa sì che le persone debbano occuparsi solo del loro presente, mentre la capacità di fare progetti a lunga scadenza, come l'imparare dal passato, dipende sempre di più dagli specialisti.

Il presente è diventata l'unica dimensione esistenziale significativa per la vita delle persone. La storia, invece, è diventata un impaccio perché è molto più semplice garantire «la collaborazione tra persone prive di senso storico, che non fra popolazioni con storie diverse e solitamente antagoniste»<sup>11</sup>.

La dipendenza delle persone dalla rete

informativa le spinge a delegare la pianificazione della propria vita e financo della propria memoria ad organismi sociali. E questo apre scenari inquietanti come, profeticamente, rilevava Fraser ventisette anni fa: «Le grandi istituzioni sociali dell'occidente, per esempio, possiedono una grande quantità di informazioni sui loro cittadini. Grazie a questi dati, il Grande Fratello è pronto a controllare il comportamento e le opinioni di ciascuno e di tutti, ed a usare queste informazioni per progettare le linee di azione future, con o senza l'esplicito consenso dei governati. È quanto già avviene nei paesi del totalitarismo, a livello di politica governativa, ed è quanto si sta verificando nel mondo libero in nome delle ricerche di mercato, dei sondaggi di opinione, delle informazioni finanziarie, delle esigenze di trasporto. Assistiamo, credo, ai preparativi per la fusione di molti presenti sociali in un unico presente globale comune».<sup>12</sup>

La fusione dei presenti sociali in un presente globale preconizzata da Fraser è in fase di piena attuazione in questi giorni.

Gli effetti di questa fusione appaiono devastanti perché, come già accennato, minano in profondità la nootemporalità e, quindi, il senso storico delle persone e mettono in crisi la loro identità che non si declina più lungo l'asse nootemporale ma solo lungo quello delle relazioni che hanno con gli altri in quanto cellule della società.

Occorre a questo proposito ricordare che la storia serve alle persone per comprendere ciò che accade a loro e agli altri, per cui l'ignoranza della storia li priva di questa via di conoscenza e di consapevolezza. La vita privata del tessuto della storia appare sempre di più come un caotico susseguirsi di opportunità a volte positive e a volte negative, piacevoli o spiacevoli ma in cui comunque il paradigma del consumo si manifesta come dominante. La coscienza della propria responsabilità personale e sociale risulta indebolita e la persona sem-

bra avere responsabilità, spesso illusorie, solo verso se stessa e le persone che le sono spazialmente ed affettivamente prossime. Questa incapacità delle persone di governare la propria vita lungo l'asse storico del tempo si manifesta in una concezione di vita a-progettuale, di una vita cioè che si costruisce, all'interno della sociotemporalità, attraverso la capacità di cogliere con un atteggiamento pragmatico e utilitaristico le occasioni e le opportunità che la vita quotidiana offre, senza la necessità di porsi domande se queste stesse occasioni sono coerenti o meno con il proprio progetto di vita, ovvero se sono compatibili con i propri sogni di futuro e con la propria storia, individuale e sociale.

Il risultato è una persona che vive senza un'etica che non sia quella dell'utilità personale e dell'adattamento alla realtà sociale e alla sua cultura.

Di una persona che non sa assumere impegni a medio e a lungo termine, che non sa sacrificarsi e rinunciare alle gratificazioni che il presente offre in nome della coerenza a un impegno di costruzione di un futuro personale e sociale.

Paradossalmente proprio il dominio imperiale della sociotemporalità che, come si è visto, ha tra le sue funzioni quella di orientare eticamente le azioni individuali in modo da farle divenire azioni sociali, sta producendo, invece, una profonda crisi dell'eticità sociale ovvero della capacità delle persone di assumere responsabilità nei confronti della comunità e, quindi, delle persone con cui condividono il percorso nootemporale che dalla nascita le conduce al confine ineludibile della morte.

### ***Computer e trasformazione della temporalità***

Infine, è necessario sottolineare che il computer è il maggior responsabile della trasformazione del vissuto del tempo a livello individuale e sociale, soprattutto quando è utilizzato per governare e rego-

lare burocraticamente la vita sociale. Basti pensare a come nell'amministrazione pubblica le statistiche abbiano sostituito lo studio dei casi individuali, nella politica i sondaggi lo scambio comunicativo interpersonale e così via.

Il computer usato a questi scopi fa passare le persone da abitanti di un mondo nootemporale ad abitanti di un mondo prototemporale in cui il tempo, come si è visto all'inizio, non ha una direzione ma è frammentato in tanti elementi tra loro sconnessi.

In altre parole l'uomo in quanto unità statistica è ridotto a una particella elementare dove, come ricorda la teoria dei quanti, «possiamo parlare di un elettrone o dell'altro se ce ne sono due, ma non possiamo parlare dell'"elettrone 1" o dell'"elettrone 2" come se avessero etichette diverse. Se così fosse, infatti, non sarebbero indistinguibilmente identici e non potrebbero essere soggetti a leggi probabilistiche, statistiche».<sup>13</sup>

Purtroppo questi modelli si stanno affermando sempre di più visto il loro successo fondato sulla componente prototemporale/probabilistica del comportamento storico, «cioè su quelle azioni che costituiscono i tratti comportamentali più rudimentali e, quindi, più conservatori [...] Dal punto di vista dell'individuo, tuttavia, entrare nel mondo prototemporale di una burocrazia efficiente, gestita dal computer, significa diventare, in un senso o nell'altro (o anche in tutti i sensi) una persona senza nome».<sup>14</sup>

Nel romanzo "Il dottor Zivago" il protagonista

nista muore tragicamente d'infarto ma in modo umano, Lara, invece, fa una fine peggiore perché prima di morire viene privata del nome e, quindi, muore due volte.

«Un giorno Larisa Fedorovna uscì di casa e non ritornò più. Evidentemente fu arrestata per strada. E morì e scomparve chissà dove, numero senza nome di qualche irrintracciabile elenco, in uno degli innumerosi campi di concentramento comuni, o femminili, del Nord»<sup>15</sup>

#### *Effetti secondari prodotti dal processo di sviluppo della sociotemporalità globale*

Come si è visto, lo sviluppo della sociotemporalità globale è stato reso possibile dal fatto che le persone sono sempre più strettamente interrelate attraverso le comunicazioni dello spazio-velocità. Questi processi di comunicazione hanno prodotto anche degli effetti collaterali tra i quali la scomparsa delle età ed in particolare dell'infanzia.

Nelle società in cui è presente la crisi della relazione tra nootemporalità e sociotemporalità è in atto una vera e propria disarticolazione dei confini che segnano le differenti età della vita. Ciò prelude alla scomparsa del ciclo di vita umano fondato su una differente socializzazione delle persone a seconda dell'età e, quindi, sulla presenza di modelli di condotta e di stili di vita diversi connessi ai vari stadi che scandiscono il percorso umano dalla nascita alla morte.

In questa fase storica nei paesi economicamente più sviluppati le persone tendono sempre di più a comportarsi secondo modelli che prescindono dalla loro età. Questo è particolarmente visibile nell'infanzia, tanto è vero che da più parti si sta, ad esempio, avanzando l'ipotesi della scomparsa dell'infanzia.

La sociotemporalità, oltre che essersi dilatata spazialmente nel mondo, si è dilatata anche lungo l'asse delle età, omogeneizz-



zando le diverse temporalità connesse ad ognuna di esse.

È infatti una osservazione comune che l'età cronologica è diventata sempre meno indicativa del modo di vivere della gente e, quindi, l'orologio interno delle persone non è più potente e costruttivo come una volta.<sup>16</sup>

### ***Una sfida educativa: la riscoperta della diversità delle età***

A fronte di queste trasformazioni ha senso cercare di ri-strutturare una sociotemporalità che consenta il rinascere di una socializzazione diversa a seconda dell'età e dei luoghi, o questa è solo una rivendicazione della nostalgia?

Per rispondere a questa domanda occorre per prima cosa ricordare che l'essere umano è un essere progettuale che, a differenza degli altri esseri viventi, non è definito alla nascita.

La natura progettuale dell'essere umano richiede, come per ogni progetto che si declina in modo continuo lungo un tempo lineare, di individuare le tappe che ne segnano lo sviluppo. In questo senso le età non sono null'altro che le tappe che segnano il cammino dell'uomo verso la sua auto-costruzione. Ma non solo. Le età sono anche il compimento delle particolari forme di realizzazione umana che nascono dall'interazione tra potenzialità biologiche, caratteriali, culturali e storia personale. Infine, occorre sottolineare che le età costituiscono la unità del ritmo esistenziale che svela il senso profondo della vita attraverso la comprensione del ritmo che lega i differenti tempi che segnano la vita umana.

Questo significato lo si può leggere nel versetto 12 del Salmo 90 quando il salmista, dopo aver contemplato la caducità della vita umana sotto il cielo, prorompe nell'invocazione: «insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza

del cuore».

In questo versetto, infatti, si esprime la risposta dell'uomo di fede dell'antico testamento allo sgomento che gli provoca la meditazione intorno alla caducità e alla precarietà dell'esistenza umana e delle cose mondane.

Questa risposta, come si vede, non si manifesta nella richiesta a Dio del prolungamento, al di là dell'ordine naturale, della durata della vita ma solo nell'acquisire la capacità di imparare a contarne i giorni. Dove il contare i giorni può essere interpretato come la capacità di capire, non solo con la mente ma anche con il cuore, come vuole la vera sapienza, che il senso della vita umana è nel suo scorrere all'interno del tempo, e non nelle cose di cui è costellata e per molti versi fatta.

Il transitare con un ritmo ordinato attraverso le età della vita è un modo per “contare i giorni” che può fare sì che la storia della nostra vita assuma il suo vero significato.

#### **note**

1 Fraser J. T., *Il tempo una presenza sconosciuta*, Feltrinelli, Milano, 1991, p.113.

2 Fraser J.T., *Il tempo una presenza sconosciuta*, Feltrinelli, Milano, 1993, p.17

3 *Ivi*, p.22.

4 *Ivi*, p. 114.

5 Zaja L., *Il gesto di Ettore*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p.27.

6 Fraser J. T., *Il tempo una presenza sconosciuta*, cit. p.114.

7 *Ivi*, p. 186

8 *Ivi*, p. 187.

9 Armitage J.(a cura di), *Virilio Live: Selected Interviews*, London, 2001, pp.84,71.

10 Bauman Z., *La società sotto assedio*, Bari, 2003, p.xx..

11 *Ivi*, p.304.

12 *Ivi*, p.302

13 Fraser J.T., *Il tempo una presenza sconosciuta*, cit., p. 318

14 *Ivi*, p. 318

15 Pasternák B., *Il dottor Zivago*, Feltrinelli, Milano, 1957, p. 404.

16 Neugarten B. L., “Age Distinctions and Their Social Functions”, *Chicago Kent Law Review*, LVI: 809-825.